

Duplice delitto a Chiavari
L'egiziano si è costituito
«Ho ucciso io i due cuochi, ero geloso di uno di loro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO SALETTI

GENOVA. «Eccomi qui, il ho ucciso io», Ahmed Moursy, nato 35 anni fa al Cairo, naturalizzato italiano, sposato ad Adele Denardello, 43 anni e padre di una bimba di 4 anni si è presentato la notte scorsa nella caserma dei carabinieri di Biltono, in provincia di Bari. È stato rinchiuso nelle carceri del capoluogo pugliese in attesa del trasferimento a Chiavari, la cittadina del Tigullio dove la sera di San Silvestro aveva ucciso due giovani connazionali. Ai carabinieri, Ahmed Moursy ha anche confermato che il movente del delitto è stato la gelosia.

Ahmed Moursy aveva atteso San Silvestro per uccidere il giovane cuoco che riteneva gli insidiasse la moglie. Ha invitato a casa Fawzi Saker e l'ha massacrato con un pestello finendolo poi a coltellate. Dopo, ha spiegato ai carabinieri, è rimasto in casa senza sapere cosa fare, a pensare al modo di come difendersi dal cadavere della vittima. E di lì a poco un altro morto doveva aggiungersi a quello che giaceva nel piccolo appartamento. In serata a bussare alla casa del delitto è stato Ibrahim preoccupato per l'assenza del fratello ed anche lui è stato ucciso. Ibrahim, infatti era andato a cercarlo, quasi a colpo sicuro nella casa del connazionale. «Ho dovuto ucciderlo per difendermi» ha detto l'omicida ai carabinieri. Nell'appartamento della strage sono stati trovati una motosega sporca di sangue e un fucile da caccia a canne mozzate.

La notte di San Silvestro, Ahmed Moursy ha tentato di difendersi dai colpi caricandosi sull'auto di Ibrahim Saker, ma non è riuscito nell'intento, ha abbandonato una delle vittime sotto casa, è salito sull'auto dell'altro ucciso ed è partito per la Puglia dove l'aspettavano moglie e figlia. È stata proprio la moglie, avvertita dai carabinieri di Biltono di quanto era accaduto a Chiavari, a convincere l'uomo a costituirsi.

Il delitto ha destato emozione nella popolazione e nella comunità di egiziani che vive e lavora nei paesi del Tigullio. Quasi tutti questi nordafricani si sono inseriti bene trovando facilmente lavoro nei ristoranti, un alloggio non precario e qualcuno ha anche messo su famiglia. I carabinieri non dovevano fare particolare fatica per l'indagine. Dal corpo dell'ucciso, evidentemente trascinato a fatica, partiva una traccia di sangue che, seguita a ritroso, portava ad un vicino portone e risalendo le scale, alla mansarda del caseggiato. Nell'appartamento i carabinieri trovavano un secondo cadavere, quello di Ibrahim Saker, 35 anni, fratello dell'altra vittima e anche lui ucciso.

La casa era vuota ma è stato facile risalire agli inquilini, la famiglia di Ahmed Moursy. Moglie e figlioletta di Moursy erano partiti, hanno confermato i vicini, la mattina di sabato per trascorrere le feste di fine d'anno al paese di lei, in Puglia. Dell'uomo non c'era traccia.

Dopo la decisione dei giudici
La famiglia De Megni:
«Il blocco nuoce ad Augusto, ci opporremo con forza»

PERUGIA. I legali della famiglia De Megni stanno studiando tutte le strade possibili per opporsi al sequestro dei beni disposti dalla magistratura perugina. «Una decisione legittima», dicono gli avvocati di Dino De Megni, il padre del giovane Augusto rapito la sera del 3 ottobre scorso a via Assisana a Perugia, «ma che togli di fatto qualche possibilità in più ai nostri sforzi per riportare Augusto a casa». In particolare, la famiglia De Megni contesta la «intemperanza» della decisione dei magistrati che coordinano le indagini sul sequestro, Giacomo Fumè e Fausto Cardella, presa il giorno di San Silvestro, quindi largamente in anticipo rispetto alla scadenza del 13 gennaio, giorno in cui dovrebbero entrare in vigore le nuove norme antisequestro decise dal governo. Ai finanziere Dino De Megni sono state sequestrate le azioni della Gira, la finanziaria di famiglia, una serie di partecipazioni in alcuni istituti di credito e tutti i beni immobili. «Voglio riportare a casa mio figlio - è stata la risposta del padre del giovane rapito - e non possono esserci limitazioni alla nostra volontà». Per queste ragioni il «pool» di avvocati della famiglia si è messo in movimento per riavere la piena agibilità dei beni. I rapitori, stando alle prime indiscrezioni sulla entità delle cifre richieste, avrebbero chiesto un riscatto record, 15 o 20 miliardi, cifra che ha provocato lo stallò delle trattative.

Nessuna novità sul fronte delle indagini, mentre cresce la solidarietà attorno alla famiglia del piccolo «Puscio». Domenica scorsa, allo stadio Curci di Perugia oltre 10mila persone hanno invocato a gran voce, prima dell'inizio della partita, la liberazione del ragazzo.

«Attrazione fatale»
servizio di annunci amorosi
rischia di mandare in tilt
l'emittente Teleroma 56

«Siamo stati costretti
a fissare delle fasce orarie
per non essere travolti»
Scatenati i giovanissimi

Cerchi l'anima gemella?
Apri Televideo a pagina 555

Si chiama «Attrazione fatale», è la prima messaggeria amorosa della tv. Da qualche mese, un'emittente romana collegata al Televideo trasmette (gratuitamente) inserzioni per i «naufraghi dell'amore». Niente pornografia, vietate le parolacce. Il programma ha un enorme successo tra i giovanissimi, che lanciano appelli a Cupido fissando appuntamenti in discoteca o da Mc Donald's.

CLAUDIA ARLETTI

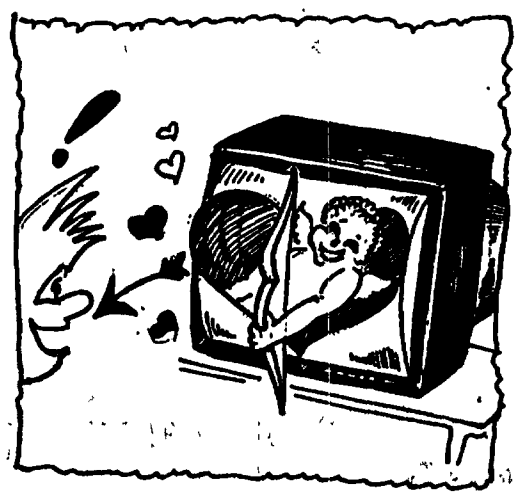
ROMA. «Veronica, come mai ieri non sei venuta all'appuntamento?», ha chiesto Rudy con serietà, sperando in una scusa plausibile. Risponderà Veronica? Per saperlo, basta accendere il televisore e aprire il Televideo a pagina 555, canale Teleroma 56. Il programma si chiama «Attrazione fatale», è il primo esempio di messaggeria amorosa via etere: «Rubrica dedicata ai naufraghi dell'amore», avverte il sottotitolo. Cerchi un amico? Dai con i tasti Tv. Se in cerca dell'anima gemella? Sì con le inserzioni. Non costa nulla e il procedimento è semplice: l'aspirante inserzionista deve solo telefonare alla Tv e poco dopo il suo messaggio comparirà sullo schermo. Schiacciando un altro tasto, sotto la voce «Messaggi», si possono leggere le risposte. Sono bandite le parolacce e le domande/offerte eccessivamente spinte. Per il resto, tutto è lecito.

«Attrazione fatale». In attività da qualche mese, è già un fenomeno, che ha rischiato di sfuggire di mano ai suoi ideatori. All'inizio, gli studi di Teleroma 56 hanno fatto i conti con centinaia di telefonate ogni giorno, un'ossessione: «Non riuscivamo a occuparci d'altro», spiega Michele Pezzarola, responsabile della programmazione, «abbiamo dovuto cambiar di registro». E, infatti, Teleroma 56 ci ha dato un taglio. Adesso il telefono di «Attrazione fatale» squilla solo in giorni determinati, il lunedì, il martedì e il mercoledì. È stata anche istituita una fascia oraria: chiamate dalle 10,30 alle 13, senza non rispondiamo. Perché solo la mattina? La risposta è semplice e disarmante: la mattina gli studenti sono a scuola; per un po', stanno alla larga dal telefono. Già, «Attrazione fatale» poteva trasformarsi in un catalogo tv di inserzioni porno-erotiche; invece, è

diventato un veicolo di tenerezze per giovanissimi. I milioni dei quaranta messaggi, che ieri comparivano sullo schermo Televideo, hanno un'età compresa tra i quindici e i vent'anni. Qualche annetto di più, evidentemente, deve averla «la coppia di sposi che s'è trasferita da poco nella nuova zona del Torrino» e cerca «amiche o amici per il tempo libero». Ma è un'eccezione. Il contenuto dei messaggi? Ricorda il dolce stil novo. Raramente, negli scritti, si allude alla possibilità di dare seguito a incontri sessuali in piena regola. Ancora ieri, il messaggio che osava di più era: «Ragazzo fisico asciutto conoscerebbe giri per dare sfogo all'immaginazione». Per il resto, dalla 555 in poi, le pagine di «Attrazione fatale» sono barattoli di miele. Scrive Giampaolo: «Per tutte le ragazze di Roma. Contattatemi per fare amicizia». Stop. Ecco Marco, che deve rimediare a

una gaffe: «Scusa Giovanna, mi sono dimenticato il tuo compleanno». Ed ecco Eros '71, che è cotto come una pera e non ne fa mistero: «Stefania, anche se ti avevo promesso di non lasciarti più messaggi, ti voglio dire che sei una ragazza dolcissima. Ci incontriamo giovedì al solito posto». Sullo schermo imperversa un certo «Signore delle Tempeste», che riceve messaggi a raffica, ma fa un po' il prezioso: «Perché non ci rispondi più?». Firmato: Giuseppe e Connie '70.

Delicati ed educati, ecco i tre mo schietti, che rispondono a Laura-Barbara-Francesca: «Siamo dei ragazzi che fanno parte della sparuta schiera dei puri di sentimento. Ci farebbe immenso piacere incontrarvi venerdì 17 davanti alla scalinata di piazza Venezia. Date conferma?». Firmato: 3 gentilmente, Giacomo & Leopardi assicurano di essere «cari».



Ma, quel che è più nuovo, è che al gioco partecipano, in percentuali pari ai maschi, anche le femmine. E questo è un buon segno: significa che dichiararsi disponibili all'amore non equivale a dimostrarci «facili», e che cercare la seconda volta, o la terza, se ci sono andate buche le precedenti, non è un disdoro. Significa anche che si può cercare l'amore, la tenerezza, la gentilezza, senza vergognarsi di apparire fuori moda.

E, infine, è sorprendente in questo fenomeno la mescolanza di vecchio e di nuovo: l'antica ricerca di partner mediante l'annuncio, usata però con un mezzo rapido come la tv domanda/risposta; questo stesso mezzo impiegato per gli incontri sentimentali, e non matrimoniali o sessuali come era fino a qualche anno fa; il gusto del rischio, inevitabile nel messaggio anonimo, e insieme la disinvoltura della sperimentazione a occhi aperti, con i piedi sulla terra. Che volere di più? C'è solo da invidiarli, questi ragazzi?

Questi ragazzi
così teneri
e spericolati

ANNA DEL BO BOFFINO

Dicevamo: adesso ragazzi e ragazze crescono insieme alle scuole materne, si capiranno, finalmente! Non come allora, quando i maschi stavano da una parte, le femmine dall'altra, e per vedersi mandarsi segnali di gradimento dovevano fare struscio sotto i portici, lanciandosi occhiate assassine. Per forza si pigliavano colte micidiali che duravano anni, tutti con l'idea che quello/era il solo e vero amore, che era realizzato. Intanto si fidanzavano e si sposavano con qualche brava ragazza, o con un ragazzo perbene, e la vita non era certo meravigliosa.

E invece no. Questi ragazzi, anche loro, hanno diritto a sognare: ci sarà pure uno sconosciuto, una fanciulla misteriosa, capace di rispondere al proprio bisogno di amore. E li cercano sul teleschermo, inviando messaggi via cavo. Certo, questi hanno una visione planetaria: e giustamente non si accontentano più delle conoscenze di zona o di quartiere; e quanto a comunicazione non gli mancano i mezzi tecnici: perché non approfittarne? Eppure si direbbe che qualche timidezza adolescenziale sia rimasta sotto la scorza del duro o la sfida della minigonna, a inceppare la comunicazione sentimentale. Tanto che il breve messaggio lanciato da casa risulta più facile della dichiarazione «faccia a faccia» o degli incontri spesso brutali da discoteca.

E così si potrebbe dire che: 1) i messaggi via tv servono a selezionare l'infinito in cerca di amore da quelli che il sesso lo vogliono tutto e subito. 2) Dichiarando la propria disponibilità, e chiedendo quella altrui si evitano penosi sondaggi preliminari, e le frustrazioni di scoprire che lui o lei erano già impegnati su altri fronti. 3) Anche il corteggiamento parte subito avanzato: si evita lo schermo delle «voci» ma non si può scappare, per capire se può nascere una storia, un amore, magari un legame, data la premessa che si è alla ricerca di uno scambio affettivo. E conoscersi è sicuramente un percorso costruttivo, bene o male che vada a finire.

Ma, quel che è più nuovo, è che al gioco partecipano, in percentuali pari ai maschi, anche le femmine. E questo è un buon segno: significa che dichiararsi disponibili all'amore non equivale a dimostrarci «facili», e che cercare la seconda volta, o la terza, se ci sono andate buche le precedenti, non è un disdoro. Significa anche che si può cercare l'amore, la tenerezza, la gentilezza, senza vergognarsi di apparire fuori moda.

E, infine, è sorprendente in questo fenomeno la mescolanza di vecchio e di nuovo: l'antica ricerca di partner mediante l'annuncio, usata però con un mezzo rapido come la tv domanda/risposta; questo stesso mezzo impiegato per gli incontri sentimentali, e non matrimoniali o sessuali come era fino a qualche anno fa; il gusto del rischio, inevitabile nel messaggio anonimo, e insieme la disinvoltura della sperimentazione a occhi aperti, con i piedi sulla terra. Che volere di più? C'è solo da invidiarli, questi ragazzi?

Padre, madre e il figlio di 9 anni morti nel sonno in un villino alla periferia di Roma
Salgono a tredici le persone uccise dall'ossido di carbonio nell'ultima settimana
Il gas fa strage, distrutta un'altra famiglia

Ancora tre morti per le esalazioni dell'ossido di carbonio. Padre, madre e figlio (un bambino di 9 anni) sono stati trovati ieri pomeriggio privi di vita, nel loro villino della Borghesiana, una borgata alla periferia di Roma. L'allarme è stato dato dai vicini: s'erano accorti che il televisore di casa Rosato funzionava ininterrottamente da 24 ore. Sale così a tredici il numero delle vittime del gas, nel giro di una settimana.

festeggiato il Capodanno nel ristorante dell'ippocastano, insieme con alcuni amici. Verso le cinque del mattino, erano tornati in camera. In-tre-dici, avevano deciso di trascorrere nella stanza numero 6 una stufa a gas, trovata in cortile. A ucciderli, sono state le esalazioni di Gpl (gas propano liquido), contenuto nella bombola della stufa. «Non mi avevano chiesto come funzionava», si difende il gestore dell'albergo. Ma per i giudici non basta. A Mauro Fulvimeri, ieri pomeriggio è stato notificato un avviso di garanzia, nel quale si ipotizza il reato di duplice omicidio colposo. Sembra infatti che il responsabile della pensione - priva di un vero e proprio impianto di riscaldamento - fosse autorizzato a tenere aperto solo durante l'estate. Oggi i medici dell'Aquila eseguiranno l'autopsia sui corpi dei due giovani.

Novate Milanese, sono morti nel sonno Agostino Vadala, di 62 anni; la moglie Orsola Casile, 44 anni; i figli Giovanni e Alessio, di sedici e quattro anni. Il più piccolo, trovato ancora in vita, ha cessato di respirare in ambulanza. Un'altra figlia, Jessica Vadala, nove anni, è tuttora ricoverata in ospedale, in condizioni gravissime. A dare l'allarme, nella notte, era stato il diciottenne Tiziano Vadala, che stava rincasando dopo una serata trascorsa con gli amici. Ancora, sabato scorso, quattro persone hanno perso la vita a Borella di Cesenatico. La famiglia Cicognani - padre, madre e due figli - s'era trasferita anni fa in Svizzera, per lavoro. Erano rientrati in Italia per trascorrere le vacanze di Natale. L'unica a scampare alla morte è stata Mirella, diciotto anni. Aveva ottenuto dai genitori il permesso di trascorrere le vacanze con gli amici. Quando le è stata comunicata la notizia della tragedia, lei si trovava in Malesia. □C.A.

Metano e bombole, nessun rischio se si curano macchine e impianti

ROMA. Sempre tante, troppe, ogni anno le morti per asfissia da ossido di carbonio. E spesso è proprio il gas all'origine di questi continui smisurati. O meglio è il cattivo funzionamento delle «macchine» (stufe, scaldabagni, caldaie di riscaldamento) alimentate dal gas. Gli incidenti «sono in costante aumento», assicura l'ing. Giovanni Molinari, presidente della Cig (Comitato italiano gas). Anche se non in proporzione con l'aumento del numero di «utenze». I dati sono quelli relativi al 1988, mentre per i due anni successivi siamo ancora alle stime. Comunque nell'anno preso in considerazione si sono verificati 249 incidenti in impianti alimentati dalla rete e 655 in quelli da bombole. Le vittime sono state nel primo caso 77 e nel secondo, 53. Il

Calabria
Ammazzato
un operaio
forestale

REGGIO CALABRIA. Un operaio forestale, Eugenio Priolo, di 36 anni, incensurato, è stato ucciso la scorsa notte in un agguato a Casignana, un centro della Locride a novanta chilometri da Reggio Calabria. Priolo è stato assassinato a colpi di pistola mentre faceva rientro a piedi nella sua abitazione. Il cadavere dell'uomo, secondo quanto hanno riferito i carabinieri della compagnia di Bianco, è stato trovato ad una ventina di metri dalla casa. Stando a quanto riferito dagli investigatori, la vittima, oltre a non avere precedenti penali, non frequentava né conosceva pregiudicati. Circa il movente dell'omicidio, dunque, per il momento, non si esclude alcuna ipotesi.

Eugenio Priolo è la prima persona uccisa in Calabria nel 1991. Lo scorso anno gli uccisi nella regione sono stati 316, esattamente cento in più rispetto al 1989.

LETTERE

Quanto è costato questo «esercito parallelo»?

Cara Unità, in questi tempi di continui aumenti tariffari vorrei sapere quanto è costata in miliardi al popolo italiano la costituzione di un esercito parallelo e arbitrario dal 1956 ai nostri giorni.

Per risarcirci bisognerebbe prendere i responsabili di queste decisioni e mandarli a rimboscire la Sardegna, cioè quella regione dove, in caso di emergenza, saremmo stati mandati noi comunisti.

Emilio Bonomo, Cairo Montenotte (Savona)

La questione meridionale e la dignità degli individui

Caro direttore, «Dobbiamo ripensare al fondamento stesso dell'idea di Stato: al concetto di individuo che ne è alla base. Individuo e Stato coincidono nella loro essenza, e devono arrivare a coincidere nella pratica quotidiana per esistere entrambi». Questa frase l'ha scritta Carlo Levi quarantasei anni fa, nelle ultime pagine del suo Cristo si è fermato a Eboli.

Il concetto che Levi riassume prende corpo mentre egli discute sul problema meridionale, che non può risolversi (dice) senza un capovolgimento della politica, senza una «vera rivoluzione italiana».

Per venir fuori da questa imbastardita tradizione, dice Levi, bisogna creare uno Stato diverso, fondato sull'individuo, uno Stato capace di esistere e agire solo rispettando la dignità dell'individuo, il suo diritto ad essere una realtà vivente capace di autonomia.

Tre proposte per contrastare la violenza sui bambini

Signor direttore, in occasione dell'ennesima denuncia delle violenze scontrattate sessuali (in Italia una su dieci), praticate sui più indifesi, soprattutto in famiglia, vorrei ricordare come i maltrattamenti, gli abusi, le violenze, l'abbandono, la solitudine in famiglia siano la fonte principale di fughe da casa, suicidi, droga, prostituzione, ecc.

Un pellerossa che voleva solo spedire la treccia a suo padre...

Gentili signori, appartengo alla Nazione Shoshone della Wind River Indian Agency, nel Wyoming. Ho una causa in corso contro gli amministratori della prigione di New Folsom, California.

Sono stato consigliere spirituale in tre sezioni della prigione per quasi un anno. Precedentemente ero stato consigliere per il carcere di Susanville. Ho praticamente vissuto gli ultimi dieci anni in tutte queste carceri della California, nella posizione di consigliere spirituale.

Le mie responsabilità includevano l'organizzazione delle cerimonie della pipa; dovevo cioè fare in modo che l'erba dolce, la saliva, il cedro e le pietre laviche per la capanna sudatoria, fossero disponibili per i prigionieri Nativi Americani. Insomma, le mie responsabilità

consistevano nel provvedere a tutte le loro necessità spirituali.

Il 16 settembre dell'89, mentre stavo conducendo una cerimonia a Now Folsom, un fratello mi chiese di prendere la sua treccia lunghissima, già tagliata da lui, e di mandarla al padre. Un suo parente era morto di recente e in questo modo egli voleva dimostrare il lutto. Durante un giro della cerimonia pregammo con i suoi capelli in mano, quindi glieli restituii. Dopo la cerimonia me li riconsegnò davanti a due secondi perché io potessi mandarli a suo padre. La treccia era stata posta in una busta. Le guardie avevano assistito molte volte agli scambi di cose come la saliva, il cedro, le penne d'aquila ecc. tra me e i prigionieri.

Mentre ripartivo dal carcere, una guardia mi fermò e mi perquisì, come sempre. Ma quella volta chiamò il capo della sorveglianza per la busta contenente la treccia, fui interrogato riguardo a quella e su una lettera per il padre del detenuto. Mi trattennero in stato di arresto per contrabbando. La treccia del prigioniero fu confiscata ed egli fu messo in cella di isolamento. La busta col contenuto fu trattenuta dallo staff del carcere.

Ebbi l'impressione che tutto potesse comunque ritornare alla normalità dopo aver spiegato il significato del taglio della treccia; invece all'udienza, gli amministratori mi comunicarono il divieto di lavorare in qualsiasi prigione della California.

Abbiamo presentato una denuncia alla U.S. District Court per il Distretto est della California e stiamo aspettando la comunicazione della data del processo.

Intendo ribadire il fatto che ai detenuti di altre religioni è consentito di tenere Bibbie, rosari ecc. e scambi con i loro ministri di culto; quindi, allo stesso modo, ai Nativi Americani devono essere concessi uguali diritti religiosi. È una questione di diritti umani e non si può trascurare.

Bedeaux R. Wesaw, Del Comitato di appoggio ai prigionieri Nativi Americani